

DESCRITTIONE
DEL NOBIL PALAZZO,
POSTO NEL CONTA
DI BOLOGNA.

DETTO TVSCVLANO,
DEL MOLTO ILLVSTRE, ET REVERENDISS.
MONSIGNORE,
IL SIG. GIO. BATTISTA CAMPEGGI,
VESCOVO DI MAIORICA
DIGNISS.

Composta da M. Giulio Cesare Croce.



IN BOLOGNA, Per Gio. Rossi. MDLXXXII.
Con licenza de' Superiori.

Gio. Rossi

DESCRITIONE

DEL LIBRO INTITOLATO

POSTO NELL'CONTAT.

DI BOLOGNA.

DETTO TUSCULANO.

DEL MOLTO ILLUSTRE ET REVERENDO

MONSIGNOR,

FRANCESCO GIOVANNI CAMPAGGI

ATRIBUITO DI MAGGIO

DILETTA.

COPPIETTA DI M. GIACOMO CAMPAGGI.



In Bologna, Per Gio. Roffi. MDXXXII.
Con il nome del Signor.



AL MOLTO ILLVSTRE,
ET REVER. SIGNORE
ET PATRONE MIO
OSSER VAN.

IL SIG. GIACOMO CAMPEGGI,
Primicerio della Cathedrale di Bologna
meritissimo.



A BONTÀ di V. S.
molto Illustre, & Reue-
renda , l'affettion ch'io
gli porto, & l'obligo che
io tengo con Casa sua,
m'inuita , & chiama à
mostrarigli qualche se-
gno d'amore , & di recognitione del mio debi-
to : ma non hauendo che dargli , ho fatto à gui-
fa di quel rustico Pastore , che mentre guarda
il gregge , ò l'armento dietro à qualche fiume , ò
riuo , mirando nelle chiare , & limpide onde ,
vede vna schiera di pesci andar amorosamente

COL

t 2

squillan-

squillando insieme; onde mosso da vn' ardente
disio di farne preda , si scalcia , & con qualche
graticcio , ò rete scende , & calandola in quel-
lo parte ne prende , & parte gliene fugge; & co-
si allegro con quel poco ch'egli ha preso , se ne
ritorna à casa , & acconciatolo in vna canestrel
la tra verdi frondi, lo porta à chi si sente obli-
ato , & con lieta frôte glielo appresenta, mostrâ
dogli l'interno del suo core: onde accettato vie-
ne dal suo Signore , & Patronc come cosa pre-
ciosa , & cara ; non punto al dono , ma all'ani-
mo del donator ponendo cura . Così à me in-
teruiene huomo rozzo, che mentre attendeuo
al gregge de' folti miei pensieri dietro alle spon-
di d'Aganippe, ho preso la rete della mia debil
memoria , & calatola in quello , hò tratto à ri-
ua questi inculti versi in lode del nobil Palazzo
di Tusculano del molto Illustre , & Reueren-
diss. Mons. GIO. BATTISTA CAMPEGGI
Vescouo di Maiorica dignissimo , honore , &
gloria non solo di sì Illustre Famiglia , ma
Splendore di tutta la patria insieme , per le san-
tissime opere , che di continuo da sì felice ma-
no si vedono spargere, che per esse viuerà in ter-
ra immortale , & nella celeste gloria fruirà pa-
lazzo più nobile , & precioso di questo da me

con

con lode cantato . Et perchè à sua S. molto Il-
lustre , & Reuerendissima ho dedicato l'ope-
ra , & conoscedo V. S. molto Illustre , & Reu-
erenda tanto gentile , & punto da tal bontà
non degenerare , mi è parso fargliene vn pre-
sente; accioche & l'uno , & l'altro mi siano lan-
cia , & scudo contra di chi vorrà biasmarmi .
Et se'l dono farà di poco momento , & senza
correttione , V. S. molto Illustre , & Reueren-
da non guardi à quello; perchè affissando gli oc-
chi della sua benignità, scorgerà vn' ardente de-
siderio in me di sempre seruirla . Con che hu-
milmente facendogli riuerenza , gli bascio le
mani , pregandogli ogni felicità dal Cielo .
Di Bologna alli 21. di Decembre. MDLXXXII.

Di V.S. molto Illustre , & Reuerenda ,

Affectionatis. & humil seruo,

Giulio Cesare Croce:

A M. GIVLIO CESARE CROCE.

MENTRE cantate la superba Mole,
Ch'alzò famoso Eroe, ch'Italia honora,
E le ricchezze di Pomona, e Flora
Iui sparse d'intorno altere, e sole,
E come il Ciel v'arrida, e come il Sole
Chiaro vi sorga con la bella Aurora,
Ogn'Anima ben nata s'innamora
Al dolcissimo suon delle parole,
E loda i detti vostri, e cole, e ammira
Il gran CAMPEOGGIO, che con larga mano
Tal la formò, che ne stupì natura,
E s'ode poi; o fortunata Lira,
Che meritò cantar di TUSCVLANO
L'amenno sito, & le pregiate mura.

ALL'ISTESSO.

S'ALTRI già lieti in gloriosi carmi
Con dotto stil cantar l'Arme, e gli Amori;
Giusta cagion gl'addusse: onde gl'Ardori
Scritti lasciaro in tronchi, in carte, e'n marmi,
Di più sublime spirto, e nobil parmi
Alzar più nobil Cigno, i veri honori.
Delli cui preggii il picciol Ren s'honorì,
E'n contro Lethe in van s'opponga, e'sarmi,
D'Illustre Eroe cantar, d'Illustre mole
S'accigne il saggio Croce in dolc'accenti
Di tal virtude appago, e di tal gloria.
Muse; se troppo non ardisce, e vuole
Il mio desir; o che non sian mai spenti
Sì dotti versi, e sì degna memoria,

DE-

De scrittione di Tullio.

7



DESCRITTIONE DI TUSCVLANO, PARTE PRIMA.



R. FEO prestami un poco
la tua lira,
Con la qual già le figlie
d'Acheronte,
Et del nero Pluton placa-
sti l'ira,
Et radolcisti Cerbero, et
Caronte;
Poi ch'un nuovo desio mi moue, e tira
A dispiegar con voglie liete, e pronte
Un suggetto bellissimo, et gentile
Degno da nominar dal Bacro al Thile.

Qui

Qui non voglio cantar di Durindana,
Nè men di Balisarda, ò di Fusberta,
Non di Melissa, Alcina, ò di Morgana,
Di Sobrin, Agramante, ò di Biserta;
Non parlarò di Lucretia Romana,
Nè perche causa Troia sia diserta,
Nè di chi pria solcò di Theti il seno;
Perche vi è stato, che n'ha scritto à pieno.

Io non mi vò partir dal mio paese,
Nè vò cercar tante riuiere, ò mari,
Nè pormi ad alte, e troppo graui imprese,
Che i versi miei non son limati, ò rari;
Ma pianamente bramo far palese
Un edificio tra i famosi, et chiari,
Il più compito, à non vi dir bugia
(Per loco in villa) ch' in Italia sia.

Questa non è d' Atlante incantatore
La machina, ch' in fumo si conuerse,
Non il tetto d' Alcina pien d' errore,
Ch' anch' esso in polue, et aria si disperso;
Ma un palazzo regal, di gran valore,
Che chi lo fece in quel molt' oro immerse,
Posto nel wago, et dilettoso piano
Di Saliceto, detto Tusculano.

Questo

Questo, dunque da me sarà cantato,
Come loco sublime alto, et egreggio,
Pomposo, ricco, degno, et honorato,
Che pochi son, che giungano à quel preggio,
Posseduto, fornito, et adobbato,
Dal molto Illustrē Vescouo Campeggio;
La cui somma bontà, rar'e infinita,
Haurà sempre nel mondo eterna vita.

Quiui sia tutto il mio ragionamento,
Che in queste carte dispensare intendo,
Far noto, come sta di fuori, e drento
Il palazzo bellissimo, et stupendo;
Qual pria da Ramondini il fondamento
Hebbe già, ma col tempo riuolgendo
La vita nostra, insieme (lotto al fuso),
La sorte anco cangiar, sempr' hebbe in uso.

Lungo saria, se raccontar volesse di quel ouro
Intieramente tutto il fatto à pieno:
Come dalle lor mani ei dicadesse,
Con l' altre facolta, ne più, ne meno,
Et come in mano à questi peruenesse,
Il qual di tal ricchezza l' ha ripieno,
Che ben ha mostro ad ogni paragone,
Che trouar non potea miglior patrono.

A

Ma

Ma, perche ogn' un, che fa qualche fatica
Cerca ancor dedicarla ad huom, che merta,
Anch' io, per seguitar l'usanza antica,
A qualchedun vorrei pur farne offerta.
Ma in me sento un pensier, che par chedica,
Che chi visto non ha la cosa certa,
Durara gran fatica a dar credenza,
Che'l loco tenghi in se tanti' eccellenza.

Et che sia meglio, ch' à chilo possede,
Ne faccio dono, et non cencar altrui,
Ch' ei l'haura grato assai, che spesso il vede,
Né chi lo sappia vi è meglio di lui.
Dunque verso di quello, humile, il piede
Riuolgo, acciò se cominci i versi bui,
Cerco far noto a ogn' un sibella impresa,
Sia contra chi mi biasma in mia difesa.

Benigno almo Signore; il cui buon nome,
L'animo regio, et le santi sim' opre
Risplendon, doue il Sol spiega le chiome,
Et doue i raggi suoi aggira, et scopre;
S'auuien, ch' io non descriuia à punto, come
Merta il bell' edificio, et non adopre
L'ingegno, come il debito voria,
Date la colpa à l'ignoranza mia.

Che

Che non mi par di non poter restare,
Bench' idiota, et inesperto sia,
Ch' io non habbia d'intorno à palesare,
Et sparger la memoria in ogni via.
Del vostro in ver tra gli altri singolare
Palazzo la beltà, la leggiadria,
Che per loco di villa tanto ornato,
Non credo habbi paraggio in alcun lato.

A voi ho dedicato l'operetta,
Non per farui capace del bel loco,
Ch' essendo vostro pareria suspetta
La cosa, forsi ch' io l'sessi per gioco,
Tal che la mia fatica assai negletta
Saria tenuta, et apprezzata poco;
Perche molto di me meglio sapete,
Come egli' e fatto, voi che'l possedete.

Ma quel, ch' io faccio, faccio ch' io non trouo
Chi sia di più gran merto hoggi tra noi,
Et con vera ragione affermo, et prouo,
Che se ne trouan pochi eguali à voi;
Onde spinto da questo sol mi monò,
Acciò che l'ombra vostra mi sia poi
Riparo, et scudo, mentre à far palese
Il bel palazzo ho le mie voglie intese.

A 2

Hor

Hor quel, che vi può dar un seruo humile
 Accettat el Signor giusto, et clemente,
 E anchor che l dono sia pouero, et vile,
 Mirate al donator, non al presente,
 Che se più dootto, et eleuato stile
 Mi ritrouassi, o vena più eccellente,
 Chiaro farei per tutti. Febo illustri
 L'alto valor de' gran Campaggi Illustri.

Dal cui buon sangue si famosi Heroi,
 Vescoui, Cardinali, et Senatori,
 Usciti son, che prima, nè dapoi
 Fu ch' ascendesse mai à tanti honori:
 Ma le degn' opre vostre passan poi
 Di gran lunga gli antichi; onde d'allori,
 Et mirti ornar vedrassi il capo vostro,
 Come chiaro splendor del secol nostro.

Ma poi che'l cielo, et la mia sorte vuole,
 Che l'intelletto mio non sia tant' alto,
 Che mostrar possa in fatti, od in parole,
 Ch' io v' amo, ch' io v' honoro, e ch' io v' esalto,
 Non vò tanto leuarmi verso il sole,
 Ch' io non facessi poi d'Icaro il salto;
 Ma dò fine alle lodi, et mi distendo
 A dir di quel, che ragionare intendo.

Hor

Hor prego dunque ogn' un, ch' dir desia
 Di quel, che l ricco tetto in se contiene,
 Da parte porre ogn' altra fantasia,
 E à me volga il pensiero, et noti bene,
 Che quel, ch' io vò narrar non è bugia,
 Che fidelmente scriuer mi conviene,
 E i massime di questo ch' io vò dire,
 Che d' hora in hora ogn' un si può chiarire.

Quattro miglia da Felsina discosto,
 Verso la parte del Settentrione,
 Stà il bel palazzo, in degno loco posto,
 Dove l'aria nutrisce le persone,
 Et è di tanta stima, et sì gran costo,
 Che mentre so la sua descrittione,
 Trame stesso stupisco, et stupiranno
 (Forse) coloro anchor, che m' diranno.

Primamente un' altissima, et regale,
 Magnific' ampla, et sonuosa loggia,
 Volta alla parte Meridionale,
 E su cinqu' archi si riposa, et poggia,
 Con una larga scala, che si sale
 Andar di sopra à quella, e à lei s'appoggia;
 Composta, et fatta d' una dura cote,
 Che sol, nè pioggia nuocer mai gli puote.

Un' andito

V'n andito langhissimo à l'entrata,
Che v'è diritto, e à v'n'altra loggia arriva;
La qual sta su tre archi collocata,
Et vien à far perfetta prospettiva,
Le colonne, oue quella s'è posata,
Son di macigno, et quiui all'ombra esiuia,
Pel caldo stasi, et indi à lei vicino
Vi è l'altra scala, che scende al giardino.

A man dritta dell'andito sudetto
Vison due belle camere, e una sala,
Doi altre stanze à quelle dirimpetto,
Et per salir più ad alto, v'n'altra scala,
Qual tiene appresso v'n'altro andito stretto,
Che giù smontando alla cucina cala,
Con tre stanze nel fin ornate, e belle
Che poche se ne vedon come quelle.

Ma, perche ho di narrar tolto l'affonto,
Intieramente il tutto anchora spero
Di cosa in cosa renderui bon conto,
Né pur v'n iota preferir dal vero,
Secondo, che d'alcun m'è stato conto,
Et quanto ho visto anchor con l'occhio intero,
Hor tenete al mio dir saldo l'orecchio,
Che di scrinere il resto m'appareccchio.

Prima

Prima comincierò l'andito grande,
Et poi seguirò di mano in mano,
Quello ha coperto il mur d' ambe le bande
Fin dall'alta cornice al basso piano,
Di cuoio rosso, et or ch'intorno spande
Un lume così chiaro, et si soprano
Che rende tanto bella, et vagia vista,
Che chi lo mira, gran piacer n'acquista.

Di qua, di là, di sotto la cornice
Tanti quadri ci son d'Imperatori,
Che copron la muraglia, e ogn'huomo dice,
Che per man di buonissimi Pittori
Ritratti furo, et io (se din milice)
Credo, che pochin' habb'ian di migliori,
Et tutti han le sue tele per potere
Serrare, e aprire à chi gli vuol vedere.

Nel mezo à quello tre tavole stanno,
A otto faccie poste con decoro,
Et le coperte sue tutte tre hanno,
Pur dell'istesso cuoio rosso, et d'oro,
Con le sopra coperte, che ci vanno,
Di tela verde, con gentil lavoro,
Et le touaglie, o hanno otto cantoni
Con i lor fiuchi grandi, e i lor bottoni.

Vn

Vn credenzon di noce grande, *et* bello
 Coperto del corame sopra detto,
 La scappa accomodata sopra quello,
 Con la bottigliaria bene in assetto
 Coperta del medesmo in quel drapello,
 Che viene à far molto polito effetto,
 Vi è dodici cariege insieme unite,
 Di cuoio rosso, *et* franze ben guarnite.

Banchette con l'appoggio anco altrettante,
 Et doi, à cui stan sopra due cassette;
 Nelle qual son le robbe tutte quante,
 Quando in ordin la tauola si mette,
 Come mantili da tener da vante,
 Touaglie, touaglioli, *et* saluiette,
 Ch'in opra pongon poi con leggiadria,
 Quando apparecchian la bottigliaria.

Sopra le porte stan due fenesironi,
 Un fatto in quadro, l'altro mezo tondo,
 Con le vetrare ch'in tutti i cantoni
 Porgono lume à l'andito giocondo,
 Con le tele dinanzi, e i suoi cordonni,
 Co i quali aprono, *et* serano secondo,
 Che voglion' aria, ò per vietar ch'el sole
 Non entri co'l calor, che porger suole.

Del-

Dell' andito ho parlato à sufficienza;
 Hor entriam nelle camere à vedere,
 Le quai son piene di magnificenza,
 Et ben fornite in tutte le maniere,
 Nella prima à man destra, in eccellenza
 Vedonsi due bellissime lettore
 Ben lauorate ad ogni parangone;
 L'una à trabacca, *et* l'altra à padiglione.

Queste d'ormis in verde son guarnite,
 Con mattarazzi, capezzali, *et* lettore
 Et altre assai commodità infinite;
 Come son le coperte, *et* bancaletti,
 Et d'ogni intorno son tutte compite,
 Con sei coßin per una, e i tornoletti;
 I quai coßin (se l' mio pensier non erra)
 Dui sul letto ne stanno, *et* quattro in terra.

Quiui attaccata stà di verde, *et* d'oro, rigo al argo,
 La palla, che tien alto il padiglione,
 Con la corda di seta in bel lauoro,
 C'ol fiocco pur di seta, e'l suo bottone
 Sotto un de i letti, per maggior ristoro,
 Anco una carriola si ripone;
 Acciò, quando v' alloggia molta gente
 Ogn'un possa dormir commodamente.

C Di

Di cuoio rosso, et d'or tutto si vede,
Co'l verde tramezzato il mur coperto,
Più ricco assai, che non si stima, o crede;
Io che l'ho visto, ogn'un ne faccio certo,
Come le portiere à gli usci, e ogn'una eccede
Di beltà molto, et per parlar aperio,
Vengono à chi ben mira il tutto intiero
Accompagnar del mur l'ordine altiero.

Doi belle casse con i lor tapeti,
Del medesmo color, detto di sopra,
Che rallegran la stanza, et le pareti,
V'è due carrieghe fatte con bell'opra
Di cuoio, et franze verdi, e in così licet
Luochi vi stà con simil cuoio sopra
Un tauolino assai bello, et ornato,
Chi à pien non posso dir quant'è pregiato.

Sopra la porta, che nella seconda
Camera entra, son due teste pinte
Ambe in un quadro, ambe di verde fronda,
Di lauro, o mirto coronate, e cinte,
Imperator son questi con gioconda
Faccia: ma i nomi, et le memorie estinte
Sono alla mente mia, chi furon essi,
Che quiui i fatti lor non sono impressi.

Una

Vna finestra grande, che di fuore
Guarda dal lato della banda destra,
Co'l suo tapeto di vario colore,
Quando per affacciarsi l'huom s'adesta,
Et quattro bei coſin di gran valore
Seruono alle banchette, e alla finestra;
A tal che si può dir per vera proua,
Ch'ogni commodità quiui si troua.

Di Nostradonna vn' altro bel quadretto
Vedesì qui, con la cornice d'oro
Attaccata al corame sopradetto,
Et par discesa dal celeste choro.
M'ero scordato dir come sta il letto
Della trabacca, et s'io no'l dico i moro;
Perche bisogna hauere auertimento,
Chi vuol narrare il tutto à compimento.

Della trabacca, se ben mi ramento,
La cupula à piramide va in alto
Con un degno, et bellissimo ornamento,
Non dico già, di porfido, o di smalto;
Ma d'un superbo, et ricco paramento,
Che per effe magnifico l'esalto,
Con le belle colonne, et sopra loro
Cinque vasetti stan di verde, et d'oro.

C 2 Quel

Quel che stà su la cima, è via maggiore
De gl' altri, et vien à far maggior effetto,
E d'oro, et verde anch' ei mostra il colore,
Che fa vn veder mirabile, et perfetto:
Così con altre cose di valore;
La prima stanza stà, come v'ho detto;
Ma perche in essa in tutto non m'affonda
Meco v'invito à entrar nella seconda.

Nella seconda stanza nell'entrare
Son due lettieri, come nella prima
Guarnite intieramente à tutt' andare
Pomposamente dal piede alla cima
L'una à trabacca degna, et singolare,
Superba, et ricca di gran pregio, e stima;
Il cui bel paramento (s'io non fallo)
E' d'ormis in gangiante, bianco, et giallo.

L'altero vn bel letto, il qual pur similmente
Dell'istesso ormis in viene adornato,
Così la palla consequentemente
Segue l'ordin, che dianzi v'ho parlato,
Con la sua carriola parimente,
Come dell'altra stanza ho ragionato;
E i letti sono in ver, come vi conto
Forniti ciaschedun di tutto punto.

Con

Con i coſini in terra, et sopra i letti,
Dell'istesso color del paramento,
E d'intorno vi sono i tornaletti,
Che sogliono feruir per pavimento
Una tauola ornata, a i modi detti,
Con il suo cuoio d'or rosso, et d'argento,
Che'l muro copre così bene à festo,
Che co' letti accompagna tutto il resto.

Doi sedie quiui son tutte guarnite,
Con le frangie di seta, bianche, et gialle,
Doi banzole di noce assai polite,
Che son senza l'appoggio delle spalle;
Et oltre mille cose, et infinite,
Che quiui sono, acciò nel dir non falle,
Vi è fin all'orinal, qual ha i cordoni
Di seta fiocchi, coperta, et bottoni.

Voglio fin della sedia darui indicio,
Che si ritroua nella detta stanza;
Che serue per andar in quel servitio
Doue andarci in persona è per v'sanza,
Doi cariege di paglia in quell' hospitio
Da sostener le donne con creanza
Cioè le Gentildonne, che tal hora
Per lor diporto vengono di fuora.

Tre

Descrittione di Tusc.

Tre finestre ci son, che guardan fuore,
 Come la prima, & son tutte fornite
 Con tapeti, & cossini di valore,
 Con altre cose rare, & poco vnite
 Un bel quadretto pinto di colore
 Nel cuoio che tra l'altre più compite
 Cose, che sian, quell'è molto honorata,
 Et è pittura d'una Annunciata.

Questa sù la cornice d'un camino
 Riposa, quale è fatto alla Francese,
 Et con l'aspetto suo santo, & diuino
 La stanza adorna, e tien le menti accese,
 Quiui si scopre poi l'uscio vicino,
 Che nella sala và, com'è palese;
 Qual'ha portiere, ferri, & tutto il resto
 Dell'ordin, ch'io v'ho fatto manifesto.

Hor entriam nella sala spaciosa,
 Ch' appresso questa camera risiede,
 Nella quale una fabrica pomposa
 D'un camin incredibile si vede,
 Dentro la cui cornice si riposa
 Un paio di figure, che si crede
 Per quanto pon comprendere le genti,
 Che sian di mano d'huomini eccellenti.

L'uno

Parte prima.

L'uno è colui, che fu prima formato
 Per le man del superno alto Fattore;
 L'altr'è la moglie sua, che del vietato
 Pomo volse gustar l'aspro sapore,
 Et nel camino istesso anco è intagliato
 L'arma de' Ramondini à grand' honore.
 Quai furo i primi già, che diero indicio
 A formar il bellissimo edificio.

Nell'alto spacio del camin sudetto
 Giace dipinto il grand' Hercole inuitto,
 Qual arde nelle fiamme il tergo, e'l petto,
 Per causa della moglie, come è scritto;
 Et qui si vede in glorioso aspetto
 Portar al ciel per camin chiaro, & dritto
 Da due figure, che per alte strade
 Mostran dell'alma l'immortalitade.

Son le muraglie sue tutte fornite
 Di bel corame d'or rosso, & argento,
 Tre tauole di noce assai polite,
 Coperte del medesmo paramento;
 Le quali, quando insieme sono unite
 Son così lunghe, se ben mi ramento,
 Che sopra vi si può con bell'effetto
 Far di sei piatti un commodo banchetto.

Una

Vna credenza grande, pur ornata,
Di cuoio rosso, et d'oro inargentato
Con la sua bella scappa accommodata,
Et la bottigliaria dall' altro lato,
Otto carrièghe ogn' una lauorata
Di cuoio, e frangie, come ho già narrato,
Quatordecibanzole in bella foggia
Sei dozinali, et otto con l'appoggia.

Due gran finestre con lor fornimenti,
Come dell' altre stanze già proposi,
Tengon cingie assai forti i paramenti,
Che dietro le muraglie son composi,
Et tutti son d'intaglio gli ornamenti
Dell' alto freggio molto graticosi;
Come teste di buoi, cani, et rosoni
Con l' arme pur de' primi suoi patroni.

Quindici quadri grandi, come quelli,
Ch' io dissi già dell' andito di fuori,
Con cornice di prezzo; et molto belli
Sono: et fur tutti Regi, e Imperatori;
I quai ritratti furon da pennelli
Di dotti, e Valentissimi Pitori;
Quai tanti ornan la sala, alta, et pomposa,
Che mirar non si può più regia cosa.

Ma

Mami conuen parlar di quel ch' importa,
Ch' error saria se vi lasciasse senza,
Né voglio che'l disio sì mi trasporta,
Ch' io non vi narra à pien della credenza,
Qual stà à man manca entrando per la porta,
Che dall' andito vien, che l'eccellenza
Di lei non vuol, né meno l'honor mio
Comporta che lasciar l'habbia in oblio.

Quando la gran credenza apparecchiare
Voglion, ci vanno gl'infrascritte cose,
Che senza star à farsle prestare,
Sempre à i bisogni lor quà son ripose.
Pria una bella touaglia, che di pare
Può star di quante Aragne mai compose,
Candida, gentilissima, et sottile,
Ch' in ogni parte tien del signorile.

Questa serue pel primo adornamento,
Et tocca terra per ogni cantone;
Poi sopra quella un gran bacil d' argento
Per più rara bellezza vi si pone,
Che tien scolpito la bell'arma drento
Del suo Reuerendissimo patrono,
D' alto rileuo con la Mitra sopra,
Che veder non si può la più degn' opra.

C

Vn

Vn bel bronzo d'argento, che'l bacile
Accompagna, e sei tazze, et due saliere
Molto ben lauorate, et del simile
La panatiera ancor si può vedere,
E del proprio metallo, alto, et gentile
Due buffole ci son, ch' al mio parere,
Perche di dir il ver sempre mi cale,
Nell'una il pepe sìa, nell'altra il sale

Dodici ancora d'argento, et dorati
Cuchiai vi sono con le sue forcine,
Altri sei pur d'argento lauorati,
Con sei forcine appresso belle, et fine,
Et vndici coltelli assai pregiati
Col manico d'argento, e à dirlo al fine
Vi è la forchetta grande per trinciare
Quando pasto, o banchetto si suol fare.

Nella sua coltelliera stanno quelli,
Secondo che bisogna accommodati,
Poi altro tanto numer di coltelli,
Co'l manico d'auorio, et poi dorati,
Tre ordini di piatti molto belli,
Quai di stagno battuto son formati,
Grandi, mezani, et piccioli, ch' ardito
Son di dir, che'l suo numero è infinito.

Altri

Altri piatti di stagno pur battuto
Con l'orlo d'oro belli à paragone;
I quali di seruire han per statuto,
Quando imbandiscon le confectione,
Con altre cose, ch' à dirle à minuto
Mai non verrei alla conclusione;
Però della credenza il fin qui sia,
Et ragioniam della bottiglieria.

Primamente di sopra vi si pone

Vna touaglia, come alla credenza,
Poi vn catin d'argento ch' à gallone
Ha la brocca d'argento d'eccellenza,
Et anco appresso à questi si ripone
Un bel secchiel, che mal può farsi senza,
Con la mescola pur di tal mistura
Ben lauorata, et bella oltra misura.

Doi coppe quiui son d'argento fino,
Quattro tazzette fatte dell'istesso,
Vn calice, o bicchier da porui il vino
Dorato, et fatto pur d'argento anch'esso,
Doi brochettine ancor ci stan vicino,
D'argento anch'elle, et altre cose appresso
Con boccaline fatte à tai mestieri,
Et cento belle sorti di bicchieri.

C 2

Per

Per sciaquar poi bicchieri, *et* boccalini
 Ci son di rame due gran catinoni,
 I quai stillano l'acqua per due spine,
 E mandan fresco per tutti i cantoni,
 Due bottiglie di rame belle, al fine,
 Che seruono per l'acqua, e baciloni
 Di rame, per raccorre in tutti i lati
 L'acqua, quando quei vasi son lauati.

D'ottone poi vi son due secchiolini,
 Con le mescole pur di quel metallo,
 Di paglia, *et* terra grandi, *et* piccolini
 Fiaschi ci sono anchora senza fallo,
 Vna bottiglieria da portar vini
 Coperta di corame rosso, ò giallo,
 Che quattro fiaschi tien di vetro quadri,
 Quai son per tal mistier molto leggiadri.

Touaglie, touaglioli, *et* saluiette,
 Quanto fa di bisogno di più sorte,
 Orci, boccali, fiasconi, *et* mezette,
 Cortei, forcine lunghe, dritte, *et* storte,
 Che se ben la mia penna qui non mette
 Ogni minutia, credo non importe.
 Hor qui finisco gli apparecchiamenti,
 Et torno à dir de gl'altri appartamenti.

Tre

Tre stanze nel secondo appartamento
 Stanno passata la sala sudetta,
 Delle quali dirò l'adornamento,
 Dunque ciascun l'orecchie attento metta,
 Nella prima à man destra entrando drento,
 Un letto ben fornito vi s'assetta,
 Che'l paramento, che gli dà ricetto,
 È tutto d'ormesino azurro, *et* schietto,

Questo ha il suo padiglion, come vi conto,
 Che con la palla alla corda s'attacca,
 Et per narrarui ben di punto in ponto
 Appresso questo ancor è la trabacca
 La carriola per render buon conto
 Del tutto è quiui, e acciò che non s'amacca
 La vita, chi ci dorme alla spedica
 Diciò che gli bisogna è ben fornita.

Azurri, *et* rossi con i freggi d'oro
 Sono i corami, che copron le mura.
 La finestra fornita co'l decoro
 Dell'altre ben adorna oltra misura,
 Due banchette di noce, e appresso à loro
 Due belle sedie fatte con gran cura
 Con cuoio, *et* frangie azurre lauorate,
 Che per riposo altrui son preparate.

Due

Dui tauolini di corame rosso,
 Coperti con i freggi azur dorati;
 A i quai per più bellezza stanno adosso
 Due ricchi studioli, & honorati
 Quasi, poiche per dirui il ver son mosso,
 Son di veluto nero attorniati,
 E di cipresso i cassettini loro
 Tutti intagliati à figurine d'oro.

A gl' usci poi ci son le sue portiere
 Con ferri azurri, & d'or accommodate;
 Nè più, nè meno, come le primiere,
 Che già da me vi son state contate
 Sopra d'un uscio ancor si può vedere
 Pinte in un quadro due teste preggiate
 D'Imperatori altissimi, & soprani;
 Il cui nome non so, ma fur Romani.

Di Nostradonna un altro quadrrettino
 Co'l fanciullino in braccio qui si vede,
 La qual dal Clouio Miniator diuino
 La degn' opera fatta esser si crede,
 Con molte belle cose à lei vicino,
 Della qual quella stanza è fatta herede;
 Ma lasciam questa, & in un'altra entriamo:
 Perche di tutte ragionar vi bramo.

Nella

Nella seconda stanza, che seguendo
 Val l'ordine di questa già passata
 Un letto pomposissimo, & stupendo
 Vedesi à man diritta nell'entrata,
 Et dalla stanca, come qui distendo,
 Vi è una trabacca riccamente ornata
 Ambi forniti d'un vago ormesino,
 Il cui colore è bianco, e incarnatino.

La carriola sotto à compimento,
 Come quell' altre dette stà fornita,
 Gli corami che'l mur copron per drente
 Son rossi, & d'oro di beltà infinita
 Lauorati con lacca, & con argento
 Et per narrar il tutto all'espedita,
 Hanno i coſini in terra attorno i letti
 Al modo di quegl'altri sopradetti.

Una tauola ancora qui si scorge
 Coperta di bel cuoio co'l suo friso
 D'oro, d'argento, & lacca; la qual porge
 Vago veder à chi gli volge il viso;
 A tal ch' iu soggiorna non s'accorge
 S' egli sia in terra, o pur in paradiso,
 Ch' ogni cosa rallegra sì d'intorno,
 Che veder non si può loco più adorno.

Le fine-

Le finestre fornite co i tapeti,
Et i cossini suoi come gl'altr'hanno
Due carieghes ne i modi consueti,
Con frangie bianche, et rosse quiui stanno,
Due banzole di noce, e pe i secreti
Seruigi, che co'l corpo anco si fanno,
Fin alla sedia vi è con l'orinale
Con le belle coperte, al resto uguale.

Non taccio d'un camino alla Francese
Qual'è una bella cosa da mirare,
Et credo, che v'andasse molte spese,
Ch'egliè fabrica degna, et singolare,
Quiui si vede ancor senza contese
Un quadrettino da una banda stare
Di teletta d'argento tanto bello,
Che pochi ce ne son simili à quello.

In esso vi è dipinto il Signor nostro,
Che Nicodemo lo leua di Croce,
Quando per trarci dell'infernial chiostro
Patì tanto flagello, et pena atroce;
Questo, che con la penna vi dimostra
Tien molte altre figure, che la voce
Par che gli manchi solo per parlare
Sì al natural si vedono appressare.

Poi

Poi tutto quanto è lavorato d'oro
Con l'ornamento di ebano polito
Et veramente così bel tesoro, lidori in gara
E' di più preggio anchor, ch'io non v'adito
Con altre belle cose, che ristoro
Danno allamente, ma meco v'inuito
A entrar nell'altra stanza appresso questa,
Ch'io v'isfarò ogni cosa manifesta.

In questa adunque nell'entrar si troua
Una trabacca assai ricca, et pomposa,
Che con quell'altre può star alla prova,
Et è da rimirar leggiadra cosa,
Et gran piacer nel petto par che moua
A riguardanti tanto è diletosa,
Et il suo paramento (s'io non fallo)
E' d'ormesin gangiante, azurro, et giallo.

Questa ha sotto di se la carriola
Fornita, come l'altre parimente
A man diritta vi è una bella tola
Co'l tapeto di cuoio similmente,
Sopra la quale, acciò che si consola
A pien co'l riguardar tutta la gente,
D'acerco vi è un bel studio intarsiato
Con stupendo artificio lavorato.

aH

D

D Dentre

Dentro ci son gran numer d' anticaglie,
Et altre cose di molto valore
Con assai nobilissime medaglie,
Raccolte dal suddetto Monsignore,
E tra coteste in due par, che s'intagliò
In oro Carlo Quinto Imperatore,
Et Francesco di Francia Re Secondo,
Che son stati i primi huomini del mondo.

Poi in bronzo il dignissimo et egreggio lab. altempo
Laurentio de' Campeggi Cardinale,
Co'l padre suo, che fu Giovan Cameggio,
Magnanimo à quei tempi, et liberale,
E tra mille medaglie di gran preggio
D' argento vi è un dinar a quelli uguali,
Cioè di quella stampa, che'l Signore
Fu venduto da Giuda traditore.

Tant' altre di più sorti, che mi pare io tolto
Cosa superflua s'io le voglio dire,
Ma voglio all' altre cose ritornare,
Onde vi prego, che mi state à udire
In questa stanza istessa per contare
Il tutto un tauolin sta per seruire
A scriuer, dove è sopra un calamero
Di noce à otto faccie molto raro.

Ha

Ha il tauolino due coperte sopra
L' una di cuoio, et quell' altra di tela
Azurra, et ambe fatte con bell' opra,
Che questo non bisogna che vi celsi,
Due casse anchor conuen, che vi discopra
Di noce co i tapeti, et ch'io riuela
Due sedie con le frangie azurre, et gialle,
Et due banzole à non s'appoggia spalle.

Le finestre fornite, nondimeno,
Che siano l' altre tanto replcate;
Ma questa parte hauete intesa à pieno;
Hor bisogna, che l' andito passate,
Che nulla ho detto à quel ch'io tengo in seno;
Ma perche lunghe son queste tirate
Or riposarmi al quanto, et poi v' aspetto
Aydir dell' altre parti il bel suggetto.



Delle bellezze
DESCRITTIONE
DI TUSCULANO,
PARTE SECONDA.



NON stato per il mondo in
molti lati,
Et ho visto palaggi alti,
& pomposi
Con superbo artificio fa-
bricati,
Che paiono al veder miracolosi,
Ma, o che non son finiti, o disdibati,
Tal che se ben son ampli, & spaziosi,
A voler poi stimare il suo valore
Non risponde il di dentro à quel di fuore.

Queste machine graui, & queste mole,
Che paion con le nubi i termin porre,
Queste fabriches eccelse, che del Sole
Toccano i rai quest'elevate torre,
Se non han dentro lor quel che vi vuole,
Et che sfornite sian di ciò ch' occorre
Son corpi senza spirto, o come naue
Che sarte, o vela, né timon non haue.

Questo

D : DESCRIT

Questo del mio Signor, di cui ragiono
Non si ritroua hauer tal mancamento
Tutto pien, tutto bello, & tutto buono,
Et quel che mostra fuor, conferma drento
Et io, poiche posato assai mi sono
Torno à seguir il mio ragionamento,
Che se ben mi ricordo ero vicino
Al partimento, ch' e verso il giardino.

Qui tre stanze si vedono, & la prima
Due letti tien, trabacca, & sparauiero
Ambe fornite dal piede alla cima
D'ormesin rosso, & cremesino altiero,
Che l'uno, & l'altro è molto di gran stima;
Et perche ben si sappia il tutto intiero
Vi è la sua carriola sotto il letto,
Fornita come l'altre, ch' io vi ho detto.

Sono i corami, che copron d'intorno
Rossi con oro, & lacca lauorati
Due carrieghe, che quini fan sogorno
Son con le frangie rosse à i modi i sati,
Con l'appoggi alto, & riccamente adorno,
Et due altre carrieghe stan da i lati,
Quali ordinarie son; ma pur anch' elle
Ben lauorate assai polite, & belle;

Nel-

Nell'entrare à man manca vn tauolin a l'alto
 C'el cuoio rosso, e'l freggio lacca, et) oro,
 Sul quale vn studio grande, et) un piccino
 Stanno; et) per meglio raccontar di loro
 Il picciol stà nel grande, et) di latino
 Et volgar ci son libri, parte in oro
 Legati, et) parte in seta, onde la gente
 Può fugir l'otio, et) ricrears la mente.

Dentro vi sono anchor assai scudelle
 Di porcellana, et) molti candelieri
 Dell'istessa mistura, et) altre belle
 Cose ch'admirer non misfa mestieri,
 Poi vi è una coltelliera appresso à quelle,
 Che di veluto verde ha i lavorieri,
 Cioè la sua coperta con l'argento
 Benissimo guarnita à compimento.

Dentro vi è il foratore, e l'suo coltello
 Inargentato, e anchor la forbicina,
 Et sopra il studio di cui vi fauello,
 Sta vn bacil lavorato alla gemina,
 Qual'è fatto ad onato, et) presso quello
 Il suo bronzo per ordine confina
 Di bel Stagno battuto, e à dirlo in somma
 Son lavorati ad opera di Roma.

Vn altro

Un'altro tauolin sopra il suo piede
 Stà in questa stanza, qual'è fatto intondo,
 C'el suo tapeto rosso, et) vi si vede
 La sua sopra coperta, à tondo à tondo,
 Qual'è di tela verde, et) su vi siede
 Un'altro studiolin bello, et) giocondo,
 Con l'anelle dorate alle cassette
 Polite da veder lucide, et) schiette.

Vn'altro tauolin di noce anchora
 Co'l suo tapeto pur di cuoio rosso,
 Quindi si vede, che la stanza honorata
 È un'ultra studiol gli posa ad osservar
 Di cuoio nero, e' legno per di fuora,
 E' intarsiato, et) bello à più non posso,
 E in esso si contengon molte cose,
 Ch'è giudicio d'ogn'vn somptuoso.

Tra l'altre cose un ventaglio si vede
 Di corno lavorato sutilmente,
 Co'l manico di legno, che non cede
 Al resto, et) è fornito riccamente
 D'argento, et) tal fattura esser si crede
 Venuta sin dalla Morescia gente,
 Ouer dall'Indie parmi che si dica,
 Basta egli' cosa bella, et) molto antica.

Qui

Qui vederete ancora un' Agnus dei abonti orala
 Con l'ornamento bel d'oro filato, sepp mi n.
 Il qual è molto degno, e non potrei
 Mai dirui quanto egliè ben lauorato,
 Un quadro anco si vede, et pur vorei
 Dirui quanto sia nobile, et pregiato;
 Qual è testa di Christo tanto bella,
 Che sol gli manca il fiato, et la fauella,

Stà sopra la cornice d'un camino
 Il bellissimo quadro, ch'io v'ho detto,
 Et è di seta ago cchia, et d'ormisino
 La sua cortina, qual ha d'oro schietto
 I cordonni, e le frangie, e cremesino,
 E il suo color, e à diruelo in effetto,
 Chi simil cose da presso non vede,
 Che sian così rarißime non crede.

Qui ci son due banchette senza appoggia,
 E una finestra come l'altre ornata,
 Con due letti forniti à quella foggia,
 Ch'io v'ho contato già più d'una fiata;
 Cioè un bel padiglione, et seco alloggia
 Una trabacca nobile, et garbata,
 Quai son con gentilezza accomodati
 Di seta bianca, à gocchia lauorati.

Ma

Ma entriam nell'altra stanza, e lasciam questa,
 Se ben mi resta assai cose da dire,
 Tosto che in essa porrete la testa
 Due buon letti vedrete da dormire
 Con la sua carriola, che s'affesta,
 Et i lor paramenti à non mentire
 Son, perche'l loco sia bello, e galante
 Azurri, e gialli d'ormisino gangiante.

Il cuoio rosso col color azuro,
 Dorato come l'altro parimente
 Cinge la stanza, et copre tutto il muro,
 Et lo fa comparer chiaro, et lucente,
 Cison due belle casse, e acciò sicuro
 Stia il lor coperchio, e ornarle doppiamente,
 Han sopra con colori allegri, et lieti
 Di rosso oro, et azurro i suoi tapeti.

Fin alla sedia d'ir in quel seruicio,
 Che far non può, chi non ci v'è in persona,
 Vi è l'orinale anchora à tal' officio,
 Che l'uno, e l'altro mai non s'abbandona
 Di bel cuoio coperti, acciò ch'indicio
 Non dian dise, quando sua bocca suona,
 E vi son due carieghie, e due banzole,
 Come l'ordine lor comporta, et vuole.

E Una

Descrittione di Tusc.

Una tauola tonda assai leggiadra
 Con la coperta di corame rosso
 Appresso questa vn'altra quale è quadra,
 Che del medesmo ha il suo tapeto addosso
 Su la qual stan d' libri una gran squadra
 Di tante sorti, si che dir no'l posso
 Campanino, horologio, & mille cose
 Da veder molto belle, & dilettose.

Sopr'vn de que' tre vsci vn quadro posa
 Con due teste dipinte regie, & belle
 D' Imperatori ogn'una si formosa,
 Che paiono di man del dotto Apelle;
 Un'altra gioia santa, & preciosa
 Qui stà attaccata alle dorate pelle;
 Qual'è vn bellissim' Agnus dei quadrato
 D'oro in veluto azurro lavorato.

Qui ui vn bel tauolin di paragone
 Ch' eccede di gran lunga l' altre cose;
 Perche in esso si vede à ogni stagione
 Fin'oro, gioie, e pietre preziose,
 E rende lume à guisa di carbone;
 Perche quel che lo fece, lo compose
 Di corniole, granate, e lapis fino
 Lazul, diaspro, iacinto, e serpentino.

Et d' altre

Parte seconda

Et d' altre pietre un numero infinito
 In mezo, & d' ogni intorno è circondato,
 Et per che'l suo valor sia più compito
 Tutto di lame d' oro, e profilato
 Co'l suo bel piede sotto, stabilito
 D'ebano schietto, e d'oro intarsiato
 All'Arabesca con gran studio, & opera,
 E un cuoio rosso fa tapeto sopra.

Questa stanza hà il suo vscio, che coperto
 V à sotto le loggette giù da basso;
 Ma quando il tempo mi si sarà offerto
 Di quel parlerò anchor, ma qui non passo,
 Che di quell'altra vedo l'vscio aperto,
 Si che verso di quella mouo il paço,
 Perche in essa son cose veramente,
 Che di rado si vedon trà la gente.

Questa serue per Chiesa, ouer Capella,
 Doue si dice Messa à Monsignore,
 Tutta fornita riccamente, & bella
 Di cose rare, & piene di valore,
 Et molta argentaria si troua in quella,
 Che serue ad honorar nostro Signore,
 Come son croci, paci, & candelieri,
 Torribol, nauicella, & bacilieri.

E 2 Bocca-

Boccaline dall'acqua pur d'argento,
Spargolo d'acqua santa, e l'fecchiolino,
La bossola, que tengon l'hofie drento,
E' del proprio metal perfecto, et fino,
Calice dell'istesso, et l'ornamento
Di quello e' d'oro degno, et peregrino,
E i paramenti son, come ho notato
Di veluto, damasco, et di broccato.

I corami son rossi, verdi, et d'ora,
Et del color simile il baldachino,
Che stia nel mezo con alto decoro,
Nel qual dipinto e il gran Padre Diuino,
Nel ciel disopra con si bel lauoro,
Che ne gioisce chi ci va vicino,
E l'altare ha tovaglie, et panicelli
Di seta lauorati rigchi, et belli.

L'Ancona dell'altare e nell'istesso
Corame, il qual dal baldachin dipende
Et la Vergine Santa e pinta in esso
Co'l suo figliuolo in braccio, il qual distende
La mano, et come qui si vede impresso
A Santa Caterina, ch'iui attende
Pone nel dito l'anel precioso,
Et se gli dona per celeste sposo.

La

La detta Santa anchor si può vedere
Nel pallio dell'altar, se ci guardate,
Et ci sono bellissime veliere
Da calice di seta lauorate,
Drappicelli di rerso in più maniere,
Et altre cose degne, et honorate,
Borsa da corporal, col suo lauoro
Diraso rosso ricamato d'oro.

Il torno altare e di corame rosso
Con verde, et oro, e ci son due scabelli
Con i tapeti, et i coſſini addosso
Co'l ballaustro, ch' accompagna anch'elli
Con colonelle, et wasi, ch' io non posso
A mezo lodar quei, tanto son belli,
E 't' e il legilio, e l'pallio senza fallo
Di brocato in damasco rosso, et giallo.

Di cendal cremesina la fodra tiene
Il pallio, che di sopra t'ho narrato,
Et quiui un velo anchora si contiene
Di seta cremesina lauorato
Con i bottoni, e fiocchi, onde s'auuiene
Coprir tal hor quel ch' io t'ho già contato
Esso sta sempre a posta per saluare,
E coprir ogni cosa dell'altare.

L'altare

L'altare è poi benissimo fornito
 Di messali, coſſini, e boccaline,
 E ci ſon poi anchor, come v'adito
 Candele, et torchi, quanto alle diuine
 Cofe biſogna, et per tenir polito
 La chiesa, qua ci ſtan due cappelline
 Doue ſputar ſi ſuol, che come ho detto
 Voglion, che l' loco ſia purgato, e netto.

Due fineſtre ſon quiui, e una carriega
 L'una, et l'altra fornita riccamente;
 Ma perche altronde è forza, ch'io mi piega
 Lasso la Chiesa, et torno al rimanente;
 Perche biſogna anchora ch'io vi ſpiega
 Dell' altro partimento ſimilmente,
 Che nulla pareria, che fatto haueſſe
 Se qualche coſa à dietro rimanefſe.

L' andito, che va giù nella cucina
 Passar conuiemmi; ma al passar, ch'io faccio
 Già ch' egli auuien, ch' appreſſo à quel camina
 L' adornezza di lui anco non taccio;
 Perche da poi ch'io pongo à man la ſpina
 Non biſogna ſi toſto, ch'io ſia faccio;
 Ma d' ogni coſa dir, che mi ſouuiene,
 Perche ſcriuer il tutto mi conuiene.

Di

Di cuoio roſſo, et d'oro è ornato quello,
 Come ſi può veder per coſa certa,
 Vna tauola in mezo al trebatello
 Pur dell' iſteſſo cuoio ſta coperta,
 Tre carrieghe di noce, acciò ch' in ello
 Seder ſi poſſa, et quiui alla scoperta
 Veder ſi può la ſtrada herbosa anchora
 Per due fineſtre, che riſguardan fuora.

Queſte con i tapeti, et i coſſini,
 E tele roſſe, che ferran di drento
 Fornite ſono, acciò ch' in quei confini
 Il Sol non entri, oueramente il vento;
 Ma più innanzi biſogna ch'io camini
 A ragionar dell' altro partimento,
 Qual' è il quarto da basso di gran ſtima,
 Come vdirete della Stanza prima.

A man ſinistra della porta grande
 Sta queſta stanza, che di già v'ho detto
 Ben addobbata da tutte le bande
 Di cuoio roſſo, e azurro, e argento ſchietto,
 Due ricchi letti, che ciascuno ſpande
 A chi gli mira gran piacer nel petto,
 Forniti ambi coſi, ne più, ne manco
 Di gangiante ormeſin azurro, et bianco.

La

*La carriola sotto ben fornita
Di tutto punto, com'ella ha da stare,
Vn tauolin coperto alla polita
Di quel bel cuoio, ch'io soglio parlare,
Vna cassa di noce assai compita
Co'l cuoio rosso dell'istesso andare,
E due carrieghe del color istesso,
Con due banchette senza appoggio appresso.*

*Vn' altro tauolin di marmo schietto
Candido come neue qui si troua:
Il qual fu fatto da vn mastro perfetto,
Come si può veder per vera proua
In ebano commesso puro, & netto,
Che porge à gl'occhi merauiglia noua;
Perche di varij marmi in ogni lato
Vedesì degnamente intarsiato.*

*Il piè dou ei si posa, o si ripone
E' fatto (per narrarui il tutto intiero)
Di noce schietto à ciampe di leone,
Con eccellente, & nobil lauoriero,
E'l suo tapeto sopra vi si pone
Per mantenerlo netto in atto altiero,
Et quiui è vna fine sìra similmente,
Come l'altre addobbata intieramente.*

Vedesì

*Vedesì in detta stanza vn bel camino
Tutto di pietra rossa Veronese,
Che rende luce à guisa di rubino,
Et tiene al rimirar le menti acceſe,
Et chi ben lo riguarda da vicino
Vede dipinto in atto assai corteſe
Vn pastor, che per man tiene vna ninfa,
Qual eſce ignuda d'vna chiara linfa.*

*Ma lasciam questa stanza, e alla seconda
Andiamo vn poco à veder altre cose;
La qual in ver di gran ricchezza abonda,
Et tutte le sue parti ſon gioioſe;
Quiui chi mira con faccia gioonda
Vede vn pompoſo letto, e chi cel poſe
Ci poſe anchor la carriola ſotto
Da poter porre in ordine di botto.*

*Ha il letto di gangiante il ſparauiero
D'ormeſin bianco, & giallo, alto, & adorno
Il corame, che cuopre il muro altiero
E' verde, azurro, e rosso, & l'oro intorno
Vn tauolin coperto à dire il vero
Del detto cuoio; & quiui fa ſoggiorno
Vn' altro tauolin à quello appreſſo
Di noce adorno del tapeto iſteſſo.*

F Dieci

Dieci banchette pur di noce anch' elle,
Et ha la stanza tre finestre anchora
Fornite, come l' altre grande, e belle
Fatte per dar la luce, et guardar fuora
Un' armario di noce, che tra quelle
Cose, fa un bel veder; perche tal' hora
La gente per aprirlo assai s'affanna;
Ma dura gran fatica, e al fin s' inganna.

Perche da un capo s' apre, ou un sportello
V' è ch' entra in esso con piacer, et spasso,
Come per via secreta, et giù per quello
Giungesi in una camera da basso:
Nella qual preparato in un drapello
Stà questo ch' io dirò di passo in passo,
Secondo, che'l mio stil à ciò m' accenna,
Che'l più bel non restasse nella penna.

Primamente, perche qui non ci vanno
Altri che donne sol per suo seruicio,
Le cose vi dirò, che quiui stanno
Così di grosso, come n' hebbi indicio;
Perche di tutte l' arti, che si fanno
Vi son per ogni sorte d' essercicio,
Come pozzo, secchiar, secchi, olle, e vasi,
Quai soglion adoprarsi in certi casi.

Canestre

Canestre agucchie, coſſini, e ditali,
Forcieri, banchi, naſpe, et scaldaretti,
Bacil, bronzi, catin, cuffie, et cendali,
Rocche, douannatoi, fuſi, et rocchetti,
Caldaie, brocche, piatti, et cose tali,
Cuocole, scaldapiedi, et rastelletti,
Pettini, ſpecchi, forbici, et pianelle,
Con mille cose preparate à quelle.

Quiui lauar ſi ponno, et far bugata
Senz' eſſer viste da persona alcuna,
Farſe la faccia bianca, et delicate,
Ch' ogni commodità qui ſi raduna,
Darsi la ſalda, far la ſaponata,
Secondo, che gli par hora opportuna,
E quiui in conclusion à ſuo bell' agio
Pon gouernarſi, che v' ē l' modo, et l' agio.

Ma qui fo fine à tutto il partimento
Del palazzo, cioè di tutto il piano,
Qual' è di dieci stanze il compimento
Senza la ſala, et l' andito ſoprano,
Onde prego ciascun, che ſia contento
Venir di ſopra, che di mano in mano
Gli moſtraro; perche mi par honesto
Quell' altro anchor, ſi come ho fatto queſto.

F 2 Prima

Prima ; perche , se ad alto vò salire
 Senza la scala non ci posso andare :
 Però di quella mi bisogna dire ,
 Ch' in alcun modo non la vò lasciare .
 Questa nel mezo dunque à non mentire
 Ha vn largo piano , et due finestre rare ,
 Che chi s'affaccia à quelle vede à pieno
 La Cauitagna , e'l bel canal di Reno .

Nelle lunette della Volta sopra ogn' un canal mino
 Le due finestre vi è una Nunciata
 Et Gabriel dipinto con bell' opra ,
 Che saluta essa Vergine Beata ,
 Più sù montando , forza è ch' io m' adopra
 Di far palese à tutta la brigata ,
 Hor son di sopra , et comincio à vedere
 Cose che vi daran sommo piacere .

Ecco l' andito grande , et honorato ,
 Qual' ha la Galleria verso il giardino ,
 Et si congiunge poi dall' altro lato
 Con una porta d' ornamento fino ,
 La qual vn bel verron attorniato
 Di colonnelle tiene à lei vicino ,
 Qual guarda sopra la loggia eminente
 Volta verso Bologna rettamente .

Questo

Quest' andito è fornito come quello
 Di sotto , et similmente sì addobbato .
 Ha il muro vn cuoio variato , et bello ch' È
 Col fregio rosso , et d' oro lavorato ;
 Una credenza accomodata in quello
 Con la sua scappa , e'l tapeto garbato ,
 E la bottigliaria ben rassettata ,
 Come quella di sotto già contata .

Nel mezo vi si vede vn baldachino
 Alto non più della cornice , ò manco ,
 Ricco , et superbo tutto di tabino
 Di color rosso , cremesino , et bianco ,
 Con frangie rosse , al quale vn tauolino
 Sotto si posa molto bello , etanco
 Perch' ei sia di valore alto , et pregiato .
 Ha la coperta d' oro , et di brocato .

Questo serue per Prencipi , et Signori
 D' importanza , se vengono à loggiare ,
 Che per fargli accoglienze , et grand' honori
 In tal loco si pongono à mangiare ,
 Et bastante à Re , Duchi , e Imperacori .
 Sarebbe il loco bello , et singolare ,
 Che tanto è grande , et nobil l' apparato ,
 Ch' à ogn' alto personaggio saria grato .

Vn otto

Un otto faccie grande indi si vede,
 Qual' ha di cuoio rosso il suo tapeto,
 Et dodici carrieghe, oue si siede
 Con dodici banchette, che di dreto
 Hanno l'appoggio, et otto per mia fede,
 Che sono senza; ma perche secreto
 Non vò tener il resto, state à vdire,
 Che della Galleria vi voglio dire.

La Galleria Signori è tutta ornata
 Del cuoio, che nell' andito v' ho detto,
 Due otto facci in quella fan posata
 Coperti del corame sopradetto,
 Quattro carrieghe, ogn' una lauorata
 Di frangie rosse, con leggiadro effetto,
 Con altre cose insieme, ch' v'direte,
 Se gratissima v'dienza mi darete.

Otto banzole, quattro, che fornite
 Son con l'appoggio, et quattro che non l'hanno,
 Due banchettine basse, stabilitate
 Per quei ch' à Messa ingenocchiati stanno;
 Perche, se nol sapete voi, ch' v'dice
 Quiui di sopra un'altra Chiesa fanno
 A man diritta della Galleria
 Tutta addobbata, come quella pria.

Come

Come quella di sotto intieramente
 Fornita stà di ciò, che fa mestiero;
 Ma il cuoio delle mura è differente,
 Che questo è di diuerso lauoriero,
 Cioè di color vario, et chi pon mente
 Vedrà, ch' io non mi scosto vnqua dal vero,
 Che d'oro, azurro, et lacca è insieme messo
 Co'l suo bel fregio del color istesso.

A man diritta qui si vede anchora
 Con due finestre una stanza garbata,
 Che'l cuoio rosso le sue mura honora,
 Co'l freggio d'oro, et lacca lauorata,
 Un degno letto quiui fa dimora,
 Con la sua carriola preparata,
 Et ogni cosa sì ben in assetto,
 Che pur non si ritroua un sol difetto.

Di velo è tutto quanto il fornimento
 Del letto, et è di seta morellina
 Lauorato, et guarnito, com' io sento,
 Con opera molto rara, et peregrina;
 Una tauola tonda ancho qui drento
 Trouasi, et una quadra à lei vicina,
 Coperte del corame similmente,
 Che della stanza copre il rimanente.

Due

Due carrieghe ci son con frangie rosse,
Et due banchette senz' appoggio anchora,
Con altre cose assai, le qual rimosse
Si son da me, che'l mio ceruel ne plora;
Ma innanzi, che'l mio ingegno habbia piu scosse
Dell'altra stanza vò narrar hor hora,
Non di questa men lieta, et men gioconda
Di bellezza, et valor ricca, et seconda.

Questa stà come l'altra d'ogni cosa,
Di padiglion, di letto, et di banchette,
Et parimente in essa si riposa.
Due tauole simili alle sudeste,
Il cuoio, che la fa lieta, et gioiosa
E proprio come quel dell' altre dette,
Et quiui è un bel camino alla Francese,
Che come è fatto vi farò palese.

Di sopra è quadro, et spacioso doue
Siede l'Emula antica della guerra:
La qual sprezzando Marte, et le sue proue,
Arme, spoglie, et crofei ha tratto in terra,
Un gran disio anchor mi spinge, et moue
A dir della beltà, che qui si ferra,
Che i tasselli son tutti lavorati
D'eccellenti figure historiati.

Queste

Queste tre stanze guardano al Ponente,
Però le lascio, et più di lor non dico;
Ma à le due vado volte all'Oriente,
Che sempre mai fui di Titon amico.
Hor elle son fornite riccamente
Come le prime, onde son fuor d'intrico;
Perche di lungo mi conuen andare
Nell'alta sala un poco à passeggiare.

Auertissi Lector, che qui non faccio
Descrittione del tutto intieramente,
Et che come di sotto non abbraccio
Ogni cosa così minutamente;
Ma pensa pur tra te, se ben lo taccio,
Ch' ogni stanza è compita similmente,
Come le prime, et più ne potrei dire,
Che per la breuità le lascio gire.

Di cuoio rosso con il fregio d'oro
La sala nobilissima è fornita,
Che di quella di sotto il bel decoro
Segue per esser degna, et sì compita
Bottigliaria, credenza, argento, et oro,
Et carrieghe, et banchette un' infinita,
Con altre cose degne, et preziose,
Che sono all'occhia human miracolose.

G Il camin

Il camin che stà in essa è fabricato
Alla Francese con gran maestria,
Et dinanti è dipinto, et adornato
Di due figure, et credo ch' una sia
Per quanto ho ben con l'occhio contemplato
La Verità, che sopra la Bugia
Vittoriosa siede, per mostrare,
Che'l vitio, la virtù non può macchiare.

Nel fregio della sala poi si vede
La festa, che fu fatta dalle scole
Del settantotto, della qual si crede,
Ch' à quella uqual far poche se ne suole
Io dico il Castel d' Argio, qual in piede
Da un capo stava con superba mole,
Doue albergaua gli Mantenitori
Dall'honor spinti, et da diuersi amori.

Quiui in quadri bellissime l'imprese
Vedonsi dell'Illustri Cauali ri,
Chauean di colpeggiar le voglie accese
In tutto punto armati efi, e i destrieri,
Chi da draghi tirato alle contese,
Chi da leoni, et altri mostri fieri,
Chi su Castelli, carri, nauj, et grotte,
Come fero in Bologna quella notte.

Et fuochi

Et fuochi artificiati, et archi, et frombe,
Nuuoli, lampi, Satiri, et Giganti,
Arabi, Mori, suon, tamburi, et trombe,
Et di musica strana varij canti,
Vrli, gridi, et rumor, che nelle tombe
Intonanai di dentro, et tutti i cantii,
Signori, Dame, et Caualier inuitti,
D' quai ci son mille volumi scritti.

Così la regia sala mostra intorno
Tutta la bella festa, ch' io v'ho detto,
Et il tassello è tutto quanto adorno
D' altre pitture, che san degno effetto,
Ma non voglio più in essa far soggiorno,
Che cercar mi bisogna tutto il tetto,
Et di due stanze dir, che sono appresso
A lei, se à sorte mi sarà concesso.

Verso la loggia grande le due belle
Stanze, ch' io dico, stan però di sopra,
C'hanno coperto il mur di rosse pelle,
E i fregi son d' argento con bell' opra,
Due lettiere ci sono, e attorno à quelle
Due padiglion di velo, et perch' io scuopra
S' alcun dimanda, come sono ornati,
Dirò di seta bianca lavorati.

G 2 Due

Due carriole anchor, una per letto,
 Quattro carrieghe, con quattro banchette
 Che stanno à due per stanza, com' ho detto
 Tutte di noce ben forbite, et nette,
 Con quattro tauolini in bell'assetto,
 Due tondi, et gli altri quadri, à quai si mette
 Il suo tapeto sopra à compimento
 Di cuoio rosso fregiato d'argento.

Nella camera à l'andito più acosto,
 Cioè di queste, ch' io vi fo palese
 Vi è per meglio adornarla un ben composto
 Camin pur fatto anch' egli alla Francese;
 Nel qual si vede con molt' arte posto
 In pitura una Donna, che l'accese
 Fiamme spruzzate, per spegner il suo ardore,
 Ouer per far l'incendio suo maggiore.

Quella stà in piedi, et una coppa in mano
 Tiene, et con essa gentilmente beue;
 Ma dall'istoria son assai lontano,
 Et quel che non si sa, dir non si deve:
 Però la lascio, et l'andito soprano
 Passo, per dirui di due stanze in breue,
 Che son diritto à queste à voi narrate
 Molto belle, et benissimo adornate.

Corami

Corami rossi, con fregi dorati
 Copron le mura, et altri bei colori,
 Due padiglion di velo alti, et pregiati,
 Quali han di seta gialla i lor lauori,
 Due tauolini quadri accommodati,
 Et quattro belle sedie da Signori,
 Quattro banche di noce, et tutto questo
 E' compartito giusto come il resto.

Dentro la prima stanza delle dette

In un camin v'è l'istoria dipinta
 Delle tre Dee sul mont' Ida ristrette
 Ignude per voler la pugna vinta,
 Quiui il Frigio Pastor il pomo mette
 In mano à Vener; per la qual fu cinta
 Grecia d'affanni, et Troia arsa dapo'i,
 Et morti tanti valorosi Heroi.

Ma perche vò considerando quanto
 Fosser gl'incendi, i stupri, et le ruine,
 L'uccision, la strage, i gridi, e'l pianto
 Di quelle genti misere, et meschine,
 Pien di compassion mi fermeo alquanto,
 Né vò passar per hora le confine;
 Però mentre ci penso, et voi posate,
 Et poscia à vdir il resto ritornate.
 Il fine della seconda parte.

DESCRITTIONE
DI TUSCULANO,
PARTE TERZA.



MERO così perso nel
pensare
Al superb' Illio posto in tan
t'affanno,
Ch'in esso mi parea veder

entrare

Quel caual fabricato con inganno,
Et ogni cosa sottosopra andare,
A ferro, e fuoco in sempiterno danno
Trar muri à terra, e profanar i Tempi,
Con mille crudeltadi, e mille scempi.

Ma folle i son à guisa di colui,
Che scordando il dafar ch'appresso tiene
Si vuol cura pigliar de' fatti altrui,
Lasciando quel, ch'à se stesso appartiene;
Perche voglio dunqu' io, s'io non ci fui
Prendermi dispiacer delle lor pene,
Et creder à Maron, nè meno à Homero,
Che Dio sà poi, se quel c' han scritto è vero.

Lasciam

Lasciam dunque di gratia andar da parte
Coloro, et s'hanno hauuto mal suo danno,
Che s'ognun de' trauagli hà la sua parte,
Anch' io nel numer son di quei, che n'hanno,
Né per questo da me unqua si parte
La voglia di narrarui come stanno
Quest' altre stanze; hor ritornate à dire,
Che l' altro resto vi vò far sentire.

Hor ce n' andremo al terzo partimento,
Che già v' ho detto il primo, et il secondo,
Et di narrar di sopra sono intento,
E doppo voglio ritornar in fondo,
Quiui un' bella scala à compimento,
Tutta d'un pezzo stà di graue pondo,
Di pietra cotta, fatta con grand' opra
Che serue per chi vuol salir di sopra.

Alla fin della detta un trebatello,
Stà con due fenestrin fatti ad ouato,
Che l' uno, et l' altro hà l suo vetrato bello;
Perche rendan più lume in ogni lato,
Quiui un' armario, che chiude un casello
Volsi dir necessario, ma sforzato
M' ha il verso, che si vede chiaramente,
Et per questo ho parlato apertamente.

Vna

Vna stanza à man manica, et dui ouati
 Ha similmente, come l'altro resto,
 E in essa sono i mobili adunati
 Per il patrono, accioche quiui presto
 Siano da i seruitor accommodati,
 Et gouernati insieme bene à sesto;
 Perche son robbe da doffo, ch' ogn' hora
 Si portan ne i forcier dentro, et di forà.

Da questa stanza à un dormitorio vassì
 Per un andito lungo quanto tira
 La loggia grande, et da ogni capo stassi
 Un fenestrin ouato, chi lo mira,
 Con fenestre di vetro, et quiui passi
 Chi vuol veder come la cosa gira,
 Che vedrà cinque stanze insieme unite
 Assai accommodate, et ben fornite.

Le due da i capi hanno per una un letto,
 Et quelle tre di mezo due per una,
 Co'l fornimento suo di noce schietto;
 Ma paramento qui non si raduna.
 A man sinistra à quelle dirimpetto,
 Due altre stanze belle ciascheduna,
 La prima è bassa con due letti drento;
 Ma non han, come ho detto il paramento.

Tuoale,

Tauole, et banche à sufficienza belle
 Si trouan quiui da tutte le bande;
 Ma andando innanzi rimirando quelle,
 Giungesi all'altra assai più larga, et grande,
 Alta sì, che'l suo lume dalle stelle
 Viene, cioè dal ciel, ch' in essa il spande
 Per un luminarolo assai garbato
 Fatto à finestra largo, et ben vetrato.

Le tele sue da serrare, et aprire
 In loco quiui di finestre sono
 Dui letti similmente da dormire,
 Che ciaschedun di loro è bello, et buono,
 Parimenti non han, ch' io no'l vò dire,
 Perche voglio sia ver quel ch' io ragiono
 Ma quiui non importan tanti honor,
 Perche ci dormon solo i seruitori.

Ma lasciam queste, et non stiam più à tardare;
 Perche di longo mi bisogna gire,
 Et nella saluarobba voglio entrare,
 Che da lei non mi debbo trasferire,
 Quest'è una stanza grande à tutto andare
 Di tassello alta, e'l lume san venire,
 Come quell'altra per un loco solo
 D'un largo, grande, et belluminarolo.

H

Qui

Qui son fitti nel mur due grandi armari,
Et dentro del maggior le balle stanno
De' padiglioni, et seco son di pari
Quei legni anchor ch' alle trabacche vanno
Cordoni di più sorti in vari andari,
Et mille altre cosette, che seco hanno
I letti, le trabacche, et le lettiere,
Qual ripongono qui, com' è douere.

Nel minor si ripongono i coſſini
Di penna le coperte, e gl' origlieri
Nella parte da basso i ſecchiolimi,
Mefcole, moccatori, et candelieri,
Orinai con le caſſe à quei vicini
Stanno c' han di corame i lauo rieri,
Con cento altri iſtrumenti, ch' io non dico;
Perche à narrar di tutti è yn grand'intrico.

Indi ſi troua anchora yn credenzone,
Dentro il qual ſtan tutti i coſſin de i letti,
Di velo, et d'ormesino, e ſi ripone
Seco altre robbe, et lauorier perfetti,
Et qui vicino anchor yn gran caſſone,
Nel quale i ſparauieri, et bancaletti
Stanno con le trabacche ben piegati,
Accio, che non ſian guasti, ne' macchiati.

vn altro

Vn' altro gran caſſon pur qui ſi troua,
Nel qual ripoſta ſtà la biancaria
Di tutti i letti, et tutta bella, et noua,
Che non vi è coſa, che degna non ſia,
Un' altra caſſa piena à tutta proua
Di coſe, che ſ'adopran tutta via,
Come ſon le tauaglie, et ſaluicette
D'apparecchiar le tauole ſudette.

In mezo questa ſtanza ſu'l ſuo piede
Staſi una tola, e carrieghe, et banchette;
Ma di cercar altron de il cor mi fide
Per veder tutte l' altre, o larghe, o ſtrette,
Calando una ſcalettia indi ſi vede
Un ſtanziolin quadrato, che ſi mette
In numer egli anchor; perche cauato
E fra due ſcale, et ſi può dir robbato.

Questo di cuoio rosſo, et fregio aurato,
Et di letto, et lettiera ben fornito,
Con un bell' oratorio accommodato,
Che di quel che bisogna è affai compito,
Vi è una Madonna co'l Figliolo à lato,
Che viene à far yn' altarin polito,
Et è coperto tutto attorno il muro
Di pelle d'oro, con il fregio azuro.

H 2 Nel-

Nell'oratorio, ò stanza, ove siam drento
 Stà il mastro, ouer gouernator di casa,
 Poi sopra queste stanze à compimento
 Vi è vn largo, et bel granaio, in cui s'inuasa
 Secondo i tempi, miglio, orzo, et formento,
 Fava, fagioli, et frutta: nè con rasa
 Vi vado, perche quiui veramente
 Si coglie d'ogni cosa intieramente.

Ma non voglio fermarmi tanto in alto,
 Ch'io non restassi à dar dé calci al vento,
 Si che giù à basso voglio far vn salto
 A ragionar del quarto partimento,
 Et perch' io temo dell'aria l'assalto
 Sotto terra cacciarmi sono intento
 A mirar tutta quanta la cucina,
 La fontana, il tinello, et la cantina.

Dall'andito minor, che giù nel piano vien
 Dimora, et credo già, ch'io ne parlassi,
 Quando descrissi ben di mano in mano,
 Là nel principio i partimenti bassi
 Una scala discende, per cui piano
 E agitamente à vn altro andito vassi,
 Che serue per andar commodo, et bello,
 Come vi dico in cucina, e in tinello.

Vi è

Vi è vn altro andauinetto appresso quello,
 Qual v'à alla cauitagna del canale;
 Ma torniamo à parlar del bel tinello,
 Che ragionar di lui m'agrada, et cale.
 Due tauole à man dritta stanno in ello,
 Ciascuna larga, et lunga, su la quale
 Quando di star in villa è la stagione
 Ci mangia la famiglia del patron.

Quiui anche vn'altra tauola si tiene,
 Che per credenza serue quando occorre,
 Vn armario nel mur, dove si viene,
 Bocca, bicchier, mezette, et fiaschi à porre;
 Indi vn bacile, e vn bronzo si contiene
 Di stagno, et vn catin dove vi accorre
 Chi vuol le man lauarsi, et è di rame
 Co'l suo tre pie di noce di legname.

Quattro banche da seder per chi vole,
 Due carrieghe di noce, et due banchette;
 Ma questo lascio, et volgo le parole
 Alle cantine, che son più perfette,
 Che di non starui dentro ogn'hor mi dole
 A basciar quei fiasconi, et le mezette,
 Et di quei rari vin farmi vn giuppone,
 Che fan parlar Tedesco, chi è Schiauone.

Vna

Vna ven'è, doue tinazzi, & botti
Tengonsi; ma però tutte le grande,
Nell'altra poi à non piantar carotte
Hau' altre botti piene ambe le bande,
Cioè mezane, piccole, & grandotte,
Tutte piene d'un vin, che'l cielo il spande
In questo loco, e bianco, e rosso, & negro.
Che l'huom conforta, & lo fa star allegro.

Ven'è dà Castagnolo, & San Marino,
Da Bagnarola anchor, da Corticella;
Ma quel da Tusculan mi par diuino,
Che beuendone schiara la loquella,
Et lasciarei Cesena co'l suo vino;
Se ben'disua eccellenza ogn'un fauella,
E di Modona ancor il tribiano,
Ch'à me piace più quel da Tusculano.

Qui si tengono poi le saluauine,
Fiaschi, fiaschere, bigonzi, & boccali,
Chiaui, bicchier, canon, canelle, & spines,
Cocon, reme, recalci, & cose tali,
Ma al ragionar di questa darò fine,
Ch'alla cucina voglio spiegar l'ali:
Però che questa à non vi dir bugia
Mi piace più, che camera, ch'esi.

Prima

Prima quiui è un camin, che d'ogni lato
Un forno tien per far pasticci, & torte,
Tre scaffe, doue tiensi accomodato
Peltro, pentole, e piatti di più sorte,
Una tauola lunga al modo usato,
Per imbandire, come fanno in corte,
Et credenzini, & credenze, & banchette,
Et tutto quel, che in opera si mette.

Quiui spiedi, spedier, tiglie, & gratelle,
Trepie, secchi, caldare, testi, & role,
Ferri da fuoco, mescole, & padelle,
E in somma quel, ch'à una cucina vuole,
Per far bugato sonci fornacelle,
Olle, painoli, vasi, & caldarole;
Ma chi ci vuol pensar sopra vi pensa,
Ch'io voglio un poco andar nella dispensa.

Nella dispensa in mezo vi è una grande
Tola, à cui son le scaffe attorno attorno,
Et diro senza ch'altri m'addimande
Tutto quel, che qui dentro fa soggiorno,
Quella è ripiena da tutte le bande
Di quel che fa bisogno notte, & giorno,
Vasi di rame, & terra senza fine,
Come si suole usar per le cucine.

Casse

Casse, cassette, et olle sonui in giro i mup amiri
 Da oglie, da salami, et da formaggio,
 Da olive, da distrutto, et da butiro,
 Da finocchi, et da cose ch'io non haggio
 In mente à dirle, ch' in me stesso ammiro,
 Come quiui si stia sì ben adagio,
 Et qui vorrei à dirlo alla spedita
 Dispensar tutto il resto di mia vita.

Due stanze son quà giù per l'hortolano
 Del suo essercitio, molto ben fornite
 Una stanza da legne anco in quel piano
 Et per stellarle poi ci son vntre
 Magli, con biette, e scure; et non lontano
 Vassi per farle lucide, et forbite,
 Ch' anchor iui è la ruota d'aguzzare
 Falce, coltelli, forbici, et manare.

Di mille altre minutie dir potrei,
 Le qual si tronan quiui in questo loco;
 Ma temo, che lunghissimo farei:
 Però le taccio, et voglio gire un poco
 Alla degna fontana, che da lei iuor s'allora
 Assai più spasso hauro, solazzo, et gioco;
 Però di questa ad ascoltar vi inuito,
 Che vi sarà gratissima all'udito.

Muse

Muse sin qui non vi ho chiamato troppo,
 Perche non vi volevo fastidire,
 Ma non pensavo far sì bel intoppo,
 Com' hora faccio, ond' à voler seguire,
 Bisogna, che veniate di galoppo,
 Che senza voi non posso mantenire
 Il verso mio; si che lasciate il Monte,
 Ch' io vi voglio condurre à un più bel fonte.

D'Aretusa non è questo il christallo,
 Di cui tanto si suol fauoleggiare,
 Nè men quel di colei, che'l terzo ballo
 Meno nel cielo, et già nacque nel mare,
 Nè manco quel del Pegaseo canallo,
 Che suol tutti i Poeti abeuere,
 Ma un fonte è questo fatto con tal' arte,
 Ch' ogni bellezza in esso si comparte.

Stà nella sotto loggia il degno selaso, i qu' or t'ampò,
 Del fonte, ch' io vi dico sì perfetto,
 Che quello d' Aganippe, o di Parnaso
 Passa, per esser chiar, lucido, et netto,
 E non occor ch' alcun gli dia del naso,
 Che io, che l'ho veduto, vi prometto,
 Ch' egli è sì bella cosa, al mio parere,
 Quanto con l'occhio si possa viedere.

I D'un

onni

D'un tondo uguale è fatto il vaso reggio
 Della fontana graticosa, et magna,
 Et vna Temperanza vi è nel meggiu
 Ascisa in piedi sopra una montagna,
 Con una coppa in mano in atto egreggio,
 Et acqua spande, che la testa bagna
 A un cane, il qual la bocca in su distende,
 E par che beua l'acqua, che discende.

A pie' della montagna à l'onda uguale,
 Quattro animai si vedon, che di pesci
 Hannolor code, e i capi di quei tali
 Son dileon, ch'ogni un fuor dell'acqua esce,
 Et paion tanto veri, et naturali,
 Che chiunque gli ha veduti non l'increse
 Di vedergli altre volte, et contemplare
 Tutto il bel loco degno, et singolare.

Tre, o quattro spilli dalle bocche tranno
 Quei leoni, et adacquano d'intorno,
 Et conchiliie marine, et cappe stanno
 Nella Montagna, et fanno il loco adorno
 Et cento spinolini attorno fanno
 Piouer acqua, et nel vaso fa ritorno;
 Il qual vaso ha nell'orto assai spinelli,
 Che tutti gettan' acqua chiari, et belli.

Tutto

Tutto il loco di fuori è poi dipinto
 D'herbe, di fiori, rane, et scorpioni,
 Di canne, et viti, et d'alre cose finto,
 Et grilli, e canallette, et parpaglioni,
 Passato il degnò fonte qua in procinto
 Vasi verso un bel pozzo, oue i meloni,
 E i fiaschi al fresco si pongon l'estate,
 Che da quei tempi ha l'acque sue gelate.

Di sopra una finestra con la grata
 Di ferro, che ralluma tutto il loco
 Della fontana, et la fa illuminata;
 Tal che lucerna non ci vuole, o foco
 Appresso questo fonte nell'entrata,
 A man sinistra vassi poco poco,
 Che si ritroua un'uscio, ouer portone;
 Per il qual poi s'arriuà à un chiaucone.

Alto è quel chiaucon si ch'un huom puote
 Girli in piedi per dentro, et non toccarlo,
 Et questo attorno attorno par s'arruote
 Al bel palazzo, di cui scriuo, et parlo,
 Et l'acqua, che dal tetto giù percuote,
 Corre per chiauichelle à ritrouar lo,
 Quai entran tutte in quel con gran ruina,
 Ch'ha il suo principio in mezo la cucina.

I 2 Questo

Questo diritto va fin' al canale
Di Reno; e seco ogn' imunditia porta,
E i Ramondini ci fer spesa tale,
Ch' à dirlo sol gran maraviglia apporta,
Che più di mille scudi, alla reale
Ci speser dentro, hor vedete s' importa,
Né adesso se n'hauria sì bon mercato;
Perche glie tutto in volta, e salicato;

La sottologgia detta è lunga quanto
Quella di sopra, et ha le sue vetrare
Alle finestre, che dan lume quanto
Fà di bisogno, et tutte son ramate,
Vna credenza grande qui da un canto
Stasi, et vi son tre tauole formate
Ad otto faccie tutte su'l suo piede,
Et la maggior nel mezo à l' altre siede.

Quindi si vede una bottigliaria
Bella di noce, et vinti, o più banchette,
Con dodici carrieghe in compagnia
Tutte di noce ben fornite, et schiette,
Da i lati della porta, che s'inuia
Verso la fonte, due rare, et perfette
Figure di rilievo in piedi stanno
Dentro due Nicchi, ch' alto veder fanno.

Roma

Sotto

Sotto i piedi di quelle son due vasi
Fatti à conche marine, et dentro à quelli
Duo canon, chi à due testa escon de' nasi,
O bocche di leon garbari, et bellari,
Quai tan gran coppia d' acquai, à guisa quasi
Che far soglion le spine dei vasselli,
Et giù cade quell' acqua, et via camina,
Et poi si perde in la falegaria.

Dal lato fuori della porta istessa
Due figure ci son di chiaro, et scuro,
Che ciascuna di lor moltov' appressa
Al natural, et son dipinte in muro,
Et del proprio color, à puoco e messa
La prospettiva, et l' ornamento puro
Della medesma porta, ch' io fauello,
Qual di ferro ha per chiuderla il rastello.

Ma lasciamo Signor, lasciamo li dormi,
Di narrar del palazzo la bellezza mia,
Però ch' al fin non si verrebbe mai
Dell' alta, et sontuosa sua ricchezza,
Et veniamo di forà à i siti gaj
Dei campi, et delle piante l'adornezza,
Che d' attorno gli stan, ch' in versi canzoni
Chemertan, che di lor si scriva, et cantri.

Prima

Prima ci son due strad' herbose, et grande, q i sono
 Vna à Felsina volta, l'altra à Reno, una
 La prima ornata da tutte le bande
 Dirose, frutti, et altre piante à pieno,
 Come son pomi, et peri, che ne spanda iu
 In grandissima coppia il bel terreno,
 Persici, fichi, mandole, et susine
 D'odor, et di savor rare, et diuine.

L'altra, che verso il chiaro Ren camina,
 Doue passan con barche i passaggieri
 D'amb'e sponde tiene una cortina
 Disfrutti, come prugni, pome, et peri,
 Ciregi, et auellani, a quai's inchina
 A cor le viti, gl'opi, et gl'olmi altieri,
 Che co'l tempo dipoi porgon liquori,
 Che bacco afferma non gl'hauer migliori.

Verdi siepi, giardini, horti, et casali,
 Arbori, piante, frondi, fiori, et rose,
 Fosse, condutti, chiaueche, et canali,
 Campagne amene, et rive dilettose,
 Dolci canti d'augelli, et tanti, et tali
 Spasì, che l'alme degne, et valorose
 Tengono in somma gioia, onde mai sempre
 Viuesi in dolci, et delicate tempre.

altri

Altre

F R Q T V A J
 Altre cose ci sono, et infinite
 Da laudar, riuoir, et commendare,
 Et non credo che mai fosser finite,
 Se tutte le volessi raccontare,
 Etsaria un numerar tutte di Dite
 Le pene, et quant'arena giace in mare:
 Però fo fine, che l'pensier m'accenna,
 Ch'altri ne scriuera con miglior penna.

In questi versi
 Hor se nel scriuer mio commesso errore
 Hauesi co'l non dire intieramente
 Co'l decor, con la vena, con l'onore,
 Qual merta il loco degno, et eccellente
 A voi illustre mio dolce Signore
 Co'l capo basso, et tutto riuerente
 Chieda perdon, perché l' mid verso vile
 Non era per imresa sì gentile
 Se non dussolo mi porgeva l'arresto

Onde per dimostrarvi
 Della mia servitute un piccol segno,
 Et ch'ogn'hor riuerirsi, et honorarvi
 Voglio, ben ch'io sia inutile, et indegno,
 Et bramo pur di me caparra darui;
 Ma le forze son lungi dal disegno,
 Però pregoui in tanto hauer per scusa
 Il debil stil della mia bassa Musa.

IL FINE.



L'AVTORE

A' Lettori.



En i so Lettori che qui faro ras-
 sato in maniera
 D'alcun, con dir, che poco
 esperto sia
 In dettar versi, & ch'io non
 ho osservato
 L'ordine vero dell'Ortografia;
 Ma la più parte m'haurà per scusato,
 Sapendo ch'io son nato in Lombardia,
 Et che di molti detti accomodato
 Mi son, ch'è visan nella patria mia.
 Et qui posto non ho termine, o cura,
 Arte, né studio, ch'io non osò fare,
 Se non quanto mi porge la Natura.
 Onde per questo non posso formate
 Il parlar Tosco à punto, & con misura;
 Ma scriuo piano, dolce, & famigliare.

IL FINE.



CABO